

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Esame di una proposta di rogatoria in Svizzera:		Taormina Carlo (FI)	22
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2, 3	Vito Alfredo (FI)	15, 16, 17
Calvi Guido (DS-U)	2	Zanotti Katia (DS-U)	16, 21
Sulla pubblicità dei lavori:		Sui lavori della Commissione:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	22
Esame testimoniale del dottor Aldo De Sario:		Consolo Giuseppe (AN)	22
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> . 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22		Lauria Michele (Mar-DL-U)	22, 23
Consolo Giuseppe (AN)	4, 10, 13, 16, 17 18, 19, 20	Seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata:	
De Sario Aldo . 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22		Trantino Enzo, <i>Presidente</i> . 23, 24, 25, 26, 27, 28	23, 24, 25, 26, 27, 28
Lauria Michele (Mar-DL-U)	10, 13	Agliata Mario	24, 25, 26, 27, 28
Montalbano Accursio (DS-U)	21, 22	Consolo Giuseppe	23, 24, 25, 26, 27
		Lauria Michele (Mar-DL-U) . 23, 24, 25, 26, 28	23, 24, 25, 26, 28
		Montalbano Accursio (DS-U)	24, 27
		Taormina Carlo (FI)	23
		Zanotti Katia (DS-U)	23, 24, 25, 26, 27

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO**

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Esame di una proposta di rogatoria
in Svizzera.**

PRESIDENTE. La Commissione è oggi convocata per l'esame di una proposta di rogatoria in Svizzera, volta a richiedere alle autorità elvetiche copia della cartella clinica del signor Igor Marini, il quale, in base a talune notizie di stampa, risulterebbe versante in gravi condizioni di salute.

Il testo della proposta di rogatoria in esame, da me elaborato, è in distribuzione.

Prima di passare alla votazione della suddetta proposta di rogatoria chiedo se vi sono richieste di intervento.

GUIDO CALVI. Presidente, ho letto con l'attenzione dovuta il documento da lei elaborato e devo dire di avere qualche riserva, nel senso che ancora una volta — credo di aver avuto già occasione di osservarlo in altra seduta — si sovrappone la tipica attività ispettiva di un parlamentare alla attività della Commissione. Che il Parlamento, attraverso il Ministero degli esteri, possa rivolgere richieste di questo genere all'autorità svizzera, credo sia assolutamente legittimo; ma che la Commissione si attivi in questa direzione non solo mi sembra non opportuno, ma fa sorgere in me dubbi sulla possibilità di configurare tale tipo di potere.

Le motivazioni che sono addotte hanno una attinenza relativa con le indagini circa lo stato di salute del Marini: le presunte minacce, il presunto ictus. Siamo di fronte, peraltro, a notizie pubblicate da un quotidiano — uno solo — che, successivamente, non sono state né confermate né ribadite, né hanno costituito oggetto di altre attività, sia pure di indagine giornalistica. Che sulla base della notizia data da un giornale un parlamentare possa attivarsi per chiedere al ministro degli esteri di avere notizie, attraverso i normali canali diplomatici, sulle condizioni di salute delle Marini credo sia assolutamente normale; anzi, credo che debba essere fatto. Ma che la Commissione ritenga, addirittura, di dover avanzare una richiesta urgente di assistenza giudiziaria affinché siano rese note le condizioni di salute del Marini, peraltro in un momento particolarmente delicato, nel quale costui è contemporaneamente indagato per reati comuni dalle autorità svizzere (ed oggetto di un provvedimento di custodia cautelare), nonché sempre per reati comuni dall'autorità giudiziaria italiana, a me sembra un intervento che bypassa la normale attività di sindacato ispettivo da parte del Parlamento, che attiva il ministro degli esteri al fine di ricevere notizie di questo genere.

Pur apprezzando il fatto che di fronte a notizie riguardanti la salute di un cittadino italiano si assumano iniziative tese a chiarire la situazione, devo riconoscere che, avendo di ciò parlato nel corso della precedente seduta, avevo sperato che attraverso i suoi contatti diretti con il difensore fosse possibile, presidente, ricevere notizie rassicuranti. Non si è avuta, invece, alcuna notizia; né altre notizie di stampa si sono aggiunte a quella data dal quotidiano *Libero*.

Pensare che la Commissione, sulla base di una notizia di stampa, debba attivarsi addirittura con una richiesta urgente di assistenza giudiziaria a me, francamente, sembra eccessivo e inopportuno, quindi non ritengo condivisibile l'iniziativa, mentre credo sia possibile seguire altre strade. Ad esempio, la Commissione, invece di rivolgersi alla autorità svizzera, potrebbe chiedere al ministro degli esteri italiano di attivarsi affinché cerchi, attraverso i canali diplomatici propri, notizie relative alle condizioni di salute di Igor Marini. Ribadisco, dunque, di non potere condividere una iniziativa che, in qualche modo, scavalchi i normali sviluppi dei quali lei, presidente, essendo stato sottosegretario di Stato per gli affari esteri, è particolarmente esperto, giudicandola inopportuna.

PRESIDENTE. Mi permetto di suggerire, prima che altri colleghi chiedano di intervenire, che potrebbe esservi una soluzione intermedia. In considerazione del fatto che nella precedente riunione dell'ufficio di presidenza ho avuto mandato di prendere contatti, via breve, con il difensore di Marini, che incontrerò telefonicamente, appunto, nel pomeriggio di oggi, sospenderei la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, sicché domani io possa riferire all'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nuovamente convocato. Se avremo notizie tranquillizzanti, non vi sarà motivo di andare oltre; se non avremo notizie tranquillizzanti, decideremo il da farsi.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di sospendere la discussione riguardante l'esame di una proposta di rogatoria in Svizzera e di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale del dottor Aldo De Sario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'esame testimoniale del dottor Aldo del De Sario.

Avverto il dottor De Sario dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Dottor De Sario, il 5 giugno 1997 è una data particolare, perché essa ricade nell'ambito, che parte il 4 e si conclude il 9 giugno, della firma di Telekom-Serbia a Belgrado. Si concentra su questo?

ALDO DE SARIO. Aspetto la domanda.

PRESIDENTE. Certo. Allora io le chiedo: il 5 giugno 1997 lei dove si trovava?

ALDO DE SARIO. A Roma.

PRESIDENTE. È andato in quei giorni a Belgrado?

ALDO DE SARIO. Io sono andato a Belgrado il giorno prima della firma ufficiale dell'accordo, che è stata - ho ricostruito - il 9. Siamo partiti il giorno 8 con un aereo privato; siamo partiti il dottor Tommasi, l'ingegner De Iulio, il dottor Battiato, il sottoscritto e l'ingegner Cicchetti, se non vado errato.

PRESIDENTE. Da un documento in nostro possesso, che è stato trasmesso dall'ufficio di polizia di frontiera di Ciampino, risulta che lei era partito con un volo Noman per Belgrado il 4 giugno 1997 ed aveva fatto rientro a Roma con un altro volo Noman il 9 giugno.

ALDO DE SARIO. Io escludo intanto di aver passato cinque giorni a Belgrado, perché non ne avevo alcun motivo. Ricordo perfettamente questo volo. Ho tentato anche di ricostruire nella mia memo-

ria tutto questo: ricordo perfettamente di non essere mai stato a Belgrado prima di quella occasione e di non esserci stato neanche dopo. Ricordo perfettamente che quando si va per la prima volta in un posto si guarda in giro, si cerca di capire. Tra l'altro, ho preso il mio passaporto per verificare quali fossero le date e se ci fosse qualche timbro.

Le mostro, dunque, presidente, il mio passaporto, che è attualmente valido e che reca un solo timbro per Belgrado, che è del giorno 8 giugno 1997. Credo che lo stesso valga per l'ingegnere De Iulio o per il dottor Battiato, perché anche per loro credo fosse la prima volta che andavano lì.

Altri timbri sul passaporto non ce ne sono, non ne ho trovati né potevano esservene, perché non sono mai stato a Belgrado prima dell'8 giugno e neanche dopo il 9.

PRESIDENTE. Intanto, l'ufficio dà atto che alla pagina 32 del passaporto intestato al dottor Aldo De Sario, generalizzato, risulta che l'ingresso nei Balcani si è verificato il giorno 8 giugno 1997.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, è possibile fare una fotocopia del passaporto ed acquisirlo agli atti?

PRESIDENTE. Certo. Lei consente?

ALDO DE SARIO. Certamente. Pensavo addirittura di lasciarlo!

GIUSEPPE CONSOLO. Non della pagina ma dell'intero passaporto.

PRESIDENTE. Sì, è chiaro.

ALDO DE SARIO. Poiché quello di cui il presidente ha preso visione è valido dall'aprile 1997, per scrupolo ho portato anche il vecchio passaporto.

GIUSEPPE CONSOLO. E non ci sono timbri?

ALDO DE SARIO. Se la Commissione vuole, posso lasciare anche questo.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor De Sario: il 5 giugno ha luogo una riunione del consiglio d'amministrazione di STET International Netherlands.

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. Dove si svolge?

ALDO DE SARIO. A Roma, nella sede di STET International.

PRESIDENTE. Quindi, il 5 giugno lei si trova a Roma.

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. In quella occasione era presente anche il dottor Masini?

ALDO DE SARIO. Sì. E c'era anche l'ingegner Di Genova.

PRESIDENTE. Quindi, se il dottor Masini afferma che il 5 giugno lei era alla riunione di questo consiglio d'amministrazione, dice cosa che lei conferma.

ALDO DE SARIO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Pertanto, non c'è difformità tra voi su questa circostanza.

ALDO DE SARIO. Se le dichiarazioni del dottor Masini sono queste, assolutamente non c'è alcuna difformità.

PRESIDENTE. A questo punto, visto che viene meno la ragione di un confronto, in quanto ci è stata data conferma di una data che il Masini aveva introdotto, e sulla quale non vi è contestazione, e visto che il dottor De Sario deve rispondere ad una serie di domande, che gli verranno rivolte da diversi commissari, non vi è motivo di trattenere ancora il dottor Masini. Pertanto, se i colleghi sono d'accordo, tramite gli uffici possiamo licenziarlo.

GIUSEPPE CONSOLO. A questo punto, a mio avviso, presidente, il problema si sposta: e non riguarda più il dottor Masini,

ma la persona che dal 4 al 9 giugno 1997 è stata identificata come recantesi a Belgrado con il nome del dottor De Sario, con un volo della Noman. Inoltre, quando lei mi darà la parola, io formulerò altre domande con riferimento a questa circostanza.

Per quanto riguarda il dottor Masini, ritengo che la cosa sia chiarita *per tabulas*, fermo restando che qualcuno è partito.

PRESIDENTE. Riguardo a questo, verrà anche formalizzata una richiesta alla polizia di frontiera, affinché ci sia dato conto e ragione con la generalizzazione completa di tutti passeggeri.

Per dare, al momento, ordine ai nostri lavori, chiedo agli uffici di licenziare il dottor Masini, mentre la Commissione procede all'esame testimoniale del dottor De Sario.

ALDO DE SARIO. Presidente, le rivolgo, per comprendere bene, una domanda. Da quanto risulta dall'elenco trasmesso della polizia di frontiera, io sarei stato a Belgrado dal 4 al 9 giugno. È così?

PRESIDENTE. Sì.

ALDO DE SARIO. Da solo o con altri?

PRESIDENTE. Con il gruppo che si è mosso.

ALDO DE SARIO. Quindi si tratterebbe delle stesse persone che ho indicato io?

PRESIDENTE. Sì, sì.

ALDO DE SARIO. Quindi l'errore...

PRESIDENTE. Non parliamo di errore. Diciamo: la difformità di versioni.

ALDO DE SARIO. Mi risultava strano, perché mi pare che il dottor Tommasi il giorno 6 abbia fatto un consiglio d'amministrazione...

PRESIDENTE. Questo, poi, lo sviluppiamo noi.

ALDO DE SARIO. Certo, va bene. D'accordo.

PRESIDENTE. È stato mai sentito da altra autorità istituzionale in merito alla vicenda Telekom-Serbia?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. Allora è pregato di dare le sue generalità.

ALDO DE SARIO. Il mio nome è Aldo De Sario e sono nato a Caserta, il 10 agosto 1950. Sono residente a Roma, in viale Gorizia, 24/b.

PRESIDENTE. Dottor De Sario, lei ricorda il dottor Rivitti, che lavorava per Telekom-Serbia? Penso sappia che il dottor Rivitti ora è morto.

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. Il dottor Rivitti, davanti ad altra autorità, indicò lei come uno dei massimi responsabili dell'operazione Telekom-Serbia. Vuole dire alla Commissione quali incarichi ricopriva all'epoca dell'acquisizione all'interno della società STET-Telecom, STET International e STET International Netherlands?

ALDO DE SARIO. Io all'epoca dei fatti, diciamo, nella STET occupavo l'incarico di vicedirettore generale, avendo il coordinamento di alcune direzioni. C'era una direzione del personale di gruppo; c'era una direzione per il rapporto con le *authorities*; c'era la direzione ricerca e sviluppo e c'era anche una direzione chiamata affari internazionali. L'attività principale che noi svolgevamo in quel periodo — era un compito che ci aveva assorbito completamente: parlo di me stesso e dei miei collaboratori nell'ambito della direzione affari internazionali — riguardava l'accordo internazionale che fu poi concluso il giorno 2 luglio con la AT&T e con la Unisource. Questo accordo internazionale sembrava, in quel momento, la fine di un tormentone che aveva assillato il gruppo

per vari anni: era il famoso « accordo globale ». Si tratta di un accordo con altri grandi operatori internazionali per offrire fondamentalmente alla clientela *business*, che ha necessità di collegamenti e di rapporti di natura internazionale, in tutti i paesi del mondo, con la stessa piattaforma, gli stessi servizi.

Erano stati fatti negli anni precedenti vari tentativi, di cui io mi ero occupato, e l'ultimo, che alla fine ebbe successo, iniziò con miei colloqui nell'ottobre-novembre 1996. Diciamo che tutto questo terminò, attraverso una fase molto complessa di negoziati, ai primi di luglio, quando, alla fine, fu firmato questo accordo. L'urgenza di firmare era dovuta, tra l'altro, al fatto che la STET e la Telecom erano alle soglie della privatizzazione e che questo accordo era funzionale allo sviluppo della privatizzazione come tale, quindi anche dell'apprezzamento che il titolo avrebbe avuto in ambito internazionale.

PRESIDENTE. Torni alla domanda centrale: lei conosce l'affare Telekom-Serbia?

ALDO DE SARIO. Lo conosco ma solo sotto certi aspetti, avendolo ricostruito in epoca successiva.

PRESIDENTE. Lei non si è mai attivato per quest'operazione?

ALDO DE SARIO. Mi sono attivato solo in rapporto ad una circostanza. In uno dei colloqui che ebbi con il dottor Tommasi - che riguardavano altri argomenti perché il grosso problema in quel momento era l'accordo con la AT&T e la Unisource, su cui c'era una grandissima mole di lavoro da coordinare - ricordo che si parlò dell'operazione Telekom-Serbia e delle discussioni che si facevano in quel momento a fasi alterne. Addirittura si parlò di una « seminterruzione » di trattative: insomma, c'erano fasi di silenzio tra le parti, cui seguivano riprese della trattativa e così via.

PRESIDENTE. A quale momento si riferisce?

ALDO DE SARIO. Mi pare tra il marzo e l'aprile del 1997. Nell'ambito di questa piccola interlocuzione lui disse che aveva saputo che i greci si erano fatti avanti per chiudere loro l'operazione, forse in epoca precedente o addirittura in contemporanea rispetto a quanto stava avvenendo. Sugerii allora al dottor Tommasi che forse sarebbe stato opportuno (anche allo scopo di ridurre l'esposizione del gruppo verso questa operazione) di avere a fianco un altro paese comunitario e comunque facente parte dell'area balcanica, il che avrebbe agevolato i rapporti con le autorità serbe. Infine perché l'OTE, come poi ha dimostrato, in quel momento nutriva ambizioni in tutta l'area balcanica e andare in Serbia con loro avrebbe dato il segnale che l'operazione non serviva puramente e semplicemente a condurre un investimento di natura opportunistica in Serbia quanto piuttosto poteva rispondere ad un disegno di natura più ampia.

Sugerii allora di far entrare i greci.

PRESIDENTE. Praticamente lei sostiene che quella fu un'operazione strategica per la politica di penetrazione in quell'area.

ALDO DE SARIO. Voglio essere più preciso. Nel momento in cui si presentava non ritenevo quella un'operazione strategica. Era un'operazione di altra natura.

PRESIDENTE. Perché non la riteneva strategica?

ALDO DE SARIO. Perché il *focus* della STET Telecom in quel momento era l'area europea e l'America latina: queste erano le aree in cui dovevamo concentrare il massimo degli sforzi. L'area balcanica, pur se vicina a noi, è stata sempre da me considerata culturalmente distante dal nostro modo di operare e di pensare. Era un'area da valutare in modo diverso: quell'operazione condotta in quei termini, ma solo da STET Telecom Italia, avrebbe avuto a mio modo di vedere una valenza di tipo esclusivamente opportunistico. In altre parole

c'era l'opportunità di fare un investimento che in futuro, se le cose fossero andate bene, poteva dare un rendimento apprezzabile.

PRESIDENTE. Questo nel futuro; ma nel presente, intendendo con questa espressione il 1997, come si presentava l'operazione?

ALDO DE SARIO. Allora non avevo i dettagli dell'operazione; non avevo seguito questo tipo di trattative perché nacquero in ambito Iritel. Mi occupavo di altro perché la direzione affari internazionali non si occupava di acquisizioni all'estero ma di accordi e di strategie internazionali. La mia riconduzione a coerenza di quell'operazione poteva essere espressa dal fatto che alla medesima si partecipasse assieme ad un attore che in quel momento aveva l'ambizione di essere presente in quell'area.

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'OTE. Ma a noi non interessano le dinamiche concorrenti: dobbiamo prima chiarire un punto, e poi, se crede, possiamo integrare la sua risposta. Allo stato - siamo nel 1997 - quell'operazione, visto che lei considerava distanti i Balcani dal punto di vista della cultura strategica, quali benefici offriva sul piano delle valutazioni? Perché era un'operazione che doveva essere fatta? La prima operazione, come lei sa, è senza la OTE: c'è un'offerta di 1.500 miliardi per la quale si tratta, mentre il *partner* OTE subentra. Perché quest'operazione da 1.500 miliardi poteva essere appetibile?

ALDO DE SARIO. Premetto che non conoscevo l'entità dell'investimento.

PRESIDENTE. Se non la conosceva, la domanda non ha senso.

ALDO DE SARIO. Potrebbe aver senso perché, anche se fossero stati 150 miliardi e non 1.500, comunque era doveroso pensare al ritorno dell'operazione.

PRESIDENTE. Con 150 miliardi era doveroso pensarlo; ma visto che lei non conosce l'entità, non intendo proseguire su questo aspetto. Non avendo lei l'esatta conoscenza del prezzo che si offriva non può articolare una considerazione sul tema.

Quale attività svolse per l'acquisizione del 29 per cento?

ALDO DE SARIO. Riprendendo il mio racconto, il dottor Tommasi mi pregò di interessarmi per prendere contatti con la OTE e verificare la loro disponibilità ad affiancarsi a Telecom Italia in questa iniziativa. Tenendo conto delle circostanze in cui tutto ciò avveniva - eravamo in piena *bagarre* per trattative che riguardavano ben altro - pregai il mio collaboratore, ingegner Cardone, responsabile della direzione affari internazionali, di fare questa verifica e, in caso di esito positivo, di avviare una trattativa per garantirci l'ingresso della OTE insieme con Telecom Italia, fermo restando che la partecipazione della stessa OTE, nelle intenzioni di Telecom, non poteva comunque essere dello stesso livello di quest'ultima, nel senso che Telecom Italia avrebbe dovuto avere la primazia nell'operazione mentre la OTE avrebbe dovuto affiancarla in una posizione di minor peso.

PRESIDENTE. Su questo lei si è già espresso e tutti abbiamo capito che la OTE serviva ad appoggiare l'operazione e nello stesso tempo a sostenerne in parte i rischi: non ci inoltriamo su questo percorso perché l'indagine al momento verte su altro.

Lei quante volte si recò a Belgrado?

ALDO DE SARIO. Una sola volta, in quell'occasione, l'8 giugno.

PRESIDENTE. In quale consiglio di amministrazione di STET o Telecom venne assunta la decisione di acquisire il 29 per cento di Telekom-Serbia?

ALDO DE SARIO. Francamente non ricordo: dalle ricostruzioni che ho letto *ex post* era quello del 6 giugno.

PRESIDENTE. Lei crede che fosse il 6 ?

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. Lei partecipò al consiglio d'amministrazione di SIN che si svolse a Roma il 5 giugno 1997. Abbiamo appreso che SIN a quella data non aveva un amministratore delegato e che il 5 giugno, quando si delibera l'acquisizione della quota di Telekom-Serbia, su cinque componenti del consiglio di amministrazione ne sono presenti solo tre. Lei ricorda chi era assente e sa indicarci il motivo di quelle assenze ?

ALDO DE SARIO. Ricordo per certo che era assente il dottor Battiato, che faceva parte del consiglio di amministrazione di SIN; francamente però non so quali fossero i motivi per cui non era presente.

PRESIDENTE. Lei conosce Srdja Dimitrjievic ?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. Conosce Gianfrancesco Vitali ?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. L'ingegner Masini ha detto che al momento della delibera di SIN del 5 giugno « non si sapeva dei trenta milioni di marchi che sarebbero andati alla MAK ». Lei era a conoscenza di queste, chiamiamole così, « spese accessorie » e, se sì, perché Masini venne tenuto all'oscuro ?

ALDO DE SARIO. Non ero a conoscenza di queste spese relative alla MAK. Non conoscevo neanche la MAK.

PRESIDENTE. Lei sapeva che il dottor Masini aveva suggerito nella fase finale delle trattative a Baldizzone di effettuare l'operazione attraverso un aumento di capitale, in modo che parte dei denari finisse

nelle casse di Telekom-Serbia e, se lo ricorda, chi decise di non accettare tale suggerimento ?

ALDO DE SARIO. Signor presidente, francamente non ricordo. Ricordo — perché me ne parlò Masini nei giorni precedenti — che lui aveva avuto un incontro con Baldizzone il quale aveva visto tutta la documentazione; però non ricordo che lui mi abbia detto: ho fatto delle proposte per modificare certe cose.

PRESIDENTE. La sua è un'esperienza qualificata e la mia domanda tende a sapere, da chi ha fatto un lungo viaggio nei vertici di Telecom e delle collegate, se abbia mai visto inserire all'ordine del giorno di un consiglio d'amministrazione, alla voce « varie ed eventuali », un'operazione da 900 miliardi.

ALDO DE SARIO. Nella mia esperienza di componente di consigli di amministrazione, che sicuramente però non era quello della STET, non ho ricordi del genere. Per dare un contributo alla Commissione però ricordo per certo che anche per quanto riguarda i precedenti amministratori delegati del gruppo i poteri che erano stati loro attribuiti erano sicuramente di grande rilevanza, nel senso che avevano la possibilità di porre in essere atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. Ma io le ho chiesto un'altra cosa: tra le « varie ed eventuali » ricorda sia mai stata inserita un'operazione di valore simile ?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. Secondo lei, alla luce della sua esperienza (quindi non è un'opinione generica ma qualificata), era normale che un'operazione da 900 miliardi fosse inserita tra le « varie ed eventuali » ?

ALDO DE SARIO. No, non era nella normalità.

PRESIDENTE. Quindi, se non apparteneva alla normalità, possiamo definirla un'operazione « anomala »?

ALDO DE SARIO. Sotto il profilo della dimensione certamente sì.

PRESIDENTE. Lei conosce Kourentis?

ALDO DE SARIO. Ho conosciuto l'avvocato Kourentis in epoca successiva alla conclusione dell'affare Telekom-Serbia perché da allora in poi si cominciarono a progettare con la OTE interventi per dare un seguito all'iniziativa. Ci furono molti contatti che non portarono a nulla perché nel 1999 avremmo dovuto fare un'operazione insieme in Romania, ma la Telecom decise di desistere.

PRESIDENTE. Kourentis svolse un'attività intensa o si limitò a questi contatti restati infruttuosi?

ALDO DE SARIO. Lei parla del periodo successivo all'operazione Telekom-Serbia?

PRESIDENTE. Sì.

ALDO DE SARIO. Kourentis venne a parlarci di queste cose ma poiché erano interlocuzioni senza continuità non credo che ci fosse stato un rapporto di assistenza con Kourentis stesso dopo Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. E prima della conclusione dell'affare Telekom-Serbia Kourentis lavorò molto all'operazione?

ALDO DE SARIO. Prima della conclusione dell'operazione l'ingegner Cardone mi riferiva dell'avviamento dei contatti e del fatto che Kourentis fosse stato presente in tutte le riunioni delle delegazioni. Tra l'altro, poiché lavorava anche con l'Italia, anche se non so bene con quali altre aziende, parlava italiano molto bene (era cittadino greco) e aveva una grande conoscenza dei vertici di OTE. Quindi ci è

stato utile — così mi ha riferito l'ingegner Cardone — nella fase in cui si stabilirono le condizioni dell'ingresso della OTE.

PRESIDENTE. Quando durò questa fase in cui fu presente Kourentis?

ALDO DE SARIO. Potrà essere stato dai primi contatti di marzo fino al periodo a ridosso dell'operazione.

PRESIDENTE. Diciamo tre mesi?

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. Per questi tre mesi Kourentis riceve come mediazione 2 miliardi e 700 milioni di vecchie lire. Erano questi i prezzi che correvano?

ALDO DE SARIO. Provo a spiegare: i 2 miliardi e 700 milioni andrebbero rapportati al valore dell'ingresso della OTE nell'operazione. Da quanto mi raccontava l'ingegner Cardone, ponevamo condizioni: che la OTE avesse una partecipazione inferiore alla nostra (che già costituiva un ostacolo perché volevano una partecipazione paritaria); che pagassero più di noi, nel senso che per noi l'operazione Telekom-Serbia costò 35 miliardi in meno, alla fine, rispetto a quanto sarebbe dovuta costare in funzione delle partecipazioni che andavamo ad assumere. Telecom Italia pagò 35 miliardi in meno in funzione del 29 per cento che acquisiva, mentre la OTE pagò questi 35 miliardi.

PRESIDENTE. Riflettiamo un attimo. Il senatore Consolo è pregato di seguire perché si tratta di un passaggio delicato su cui ha fatto una domanda in altra seduta: vorrei che la risposta potesse essere appagante o meno. Lei afferma che avremmo risparmiato 35 miliardi.

ALDO DE SARIO. Francamente qualcosa di più, perché ci sono anche altre cose.

PRESIDENTE. Non ho parlato io di 35 miliardi: ho fatto riferimento alla cifra che

lei mi ha detto. Deve considerare che abbiamo pagato 30 miliardi di mediazione al duo Dimitrijevic-Vitali (non le sto contestando nulla: non è lei il responsabile), 3 miliardi li abbiamo pagati a Kourentis, per cui questi 35 miliardi sono stati in effetti vanificati dal compenso pagato ai facilitatori. In definitiva, quindi, l'apparente vantaggio sfuma all'impatto con la realtà: non le pare?

MICHELE LAURIA. Sono due cose diverse, presidente.

PRESIDENTE. Perché? Comunque, poi potrà fare delle domande.

GIUSEPPE CONSOLO. Il presidente sta facendo domande!

MICHELE LAURIA. Non deve fare domande così...

PRESIDENTE. Cosa vorrebbe dire? Le domande si fanno così, da che mondo è mondo: lei poi farà le sue. Ripeto la domanda...

ALDO DE SARIO. Ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Allora non la ripeto.

ALDO DE SARIO. Come Telecom pagammo 35 miliardi in meno rispetto al prezzo di acquisizione che derivava dal puro calcolo della nostra partecipazione. Tentavo di dire che oltre a questi 35 miliardi ci furono altri benefici: in sostanza, da un lato ci fu una ripartizione tra noi e la OTE delle spese della conduzione di questa trattativa, per cui la stessa OTE in realtà, facendo i conti, e considerando anche le sue spese, si accollò quota parte delle nostre; dall'altro il *management fee* fu stabilito in misura non perfettamente simmetrica rispetto alle nostre partecipazioni, perché in realtà la OTE avrebbe dovuto avere qualcosina in più rispetto a noi: noi avemmo i due terzi e la

OTE un terzo del *management fee*, che non corrisponde perfettamente alla nostra partecipazione.

PRESIDENTE. Ma i 30 miliardi di mediazione li abbiamo pagati noi; la OTE non ha pagato una lira: questo lo abbiamo acquisito. Con questo suo discorso non c'è sede per una considerazione in positivo.

ALDO DE SARIO. Non credo sia così, presidente.

GIUSEPPE CONSOLO. È acquisito per certo.

PRESIDENTE. Abbiamo pagato 30 miliardi come casse Telekom-Serbia, e quindi li abbiamo pagati noi.

ALDO DE SARIO. Certo.

PRESIDENTE. Se abbiamo pagato questi 30 miliardi, visto che lei dice che la OTE si accollò una certa parte, essi non hanno sfiorato la OTE.

ALDO DE SARIO. No, l'hanno sfiorata.

PRESIDENTE. Perché?

ALDO DE SARIO. Perché con la OTE l'accordo era che ognuno avrebbe sostenuto le proprie spese, che sarebbero state poi divise in funzione della partecipazione. Questa divisione è avvenuta successivamente.

PRESIDENTE. No, dottore. Lei ha un ricordo inesatto: mi permetto di dirlo perché abbiamo acquisito altre autorevoli testimonianze. La OTE pagò un suo *advisor*, un suo fiduciario, ma non entrò nei nostri 30 miliardi, che non fanno quindi parte del calcolo che lei ha fatto. Quando lei mi dice — io non lo so e questa è la domanda — che Kourentis fu pagato per intero da noi o dalla OTE, le rispondo che non abbiamo elementi per affermarlo. Le chiedo se Kourentis era a carico nostro, della OTE o a carico comune. Ma i 30 miliardi è certo che furono riversati...

Attenzione, tutto ciò è legittimo: nessuno sta dicendo che questi 30 miliardi sono un illecito. Vennero registrati regolarmente e quindi non capisco perché ci agitiamo quando parliamo di questa somma. Vogliamo capire il calcolo: i 30 miliardi vengono legittimamente versati ai facilitatori; che siano stati eccessivi o meno è una considerazione che faremo ma nessuno ha mai detto che si trattò di una dazione illecita.

Insomma, ai fini della diligenza del buon padre di famiglia, atteso che erano soldi pubblici, questi 30 miliardi ce li caricammo noi; la OTE non ci entrò.

ALDO DE SARIO. Signor presidente, se lei ha acquisito queste informazioni in funzione di altre dichiarazioni, può darsi; però vorrei precisare che nella relazione del Collegio sindacale predisposta nel 2001 vi è la cronistoria della regolazione di queste spese. Il fatto che finanziariamente Telecom abbia pagato si spiega perché la fattura era in scadenza; così come faceva la OTE per quello che riguardava i suoi consulenti, così immagino — suppongo, perché non lo so — facemmo noi con riguardo all'avvocato Kourentis.

PRESIDENTE. Kourentis era a carico nostro?

ALDO DE SARIO. Sì, era a carico nostro, ma poi fu ripartito.

PRESIDENTE. Conosce l'ambasciatore Federico Di Roberto?

ALDO DE SARIO. Lo incontrai in un'occasione e mi rimase impresso perché eravamo nell'ambito di una operazione che si svolgeva in Russia, la cosiddetta operazione Sviassinvest, alla fine del 1995. Incontrai l'ambasciatore Di Roberto, il quale partecipò con noi ad un paio di riunioni con il governo.

PRESIDENTE. In quale anno?

ALDO DE SARIO. Era la fine del 1995. Lui probabilmente non si ricorda di me, mentre io ricordo lui.

PRESIDENTE. Non ha mai avuto contatti telefonici con l'ambasciatore Di Roberto?

ALDO DE SARIO. Non ricordo, dopo quella vicenda.

PRESIDENTE. Non ha mai dato i suoi recapiti telefonici all'ambasciatore Di Roberto?

ALDO DE SARIO. Può darsi che li avesse, ma per altre ragioni.

PRESIDENTE. Nel 1997 non ha avuto rapporti con l'ambasciatore Di Roberto?

ALDO DE SARIO. Riguardo alla questione Telekom-Serbia o in generale?

PRESIDENTE. Riguardo a Telekom-Serbia.

ALDO DE SARIO. Per questa questione sicuramente no.

PRESIDENTE. Nell'agenda consegnataci dall'ambasciatore Di Roberto, al numero 85891 risulta il suo nome; risulta anche che lei fosse un interlocutore, ma nulla sappiamo circa la frequenza, cosa può dire?

ALDO DE SARIO. Il fatto che ci fosse il mio numero di telefono non mi meraviglia, era normale perché credo che lui fosse al Ministero degli esteri; in epoca successiva aveva un incarico...

PRESIDENTE. Le due date non possono essere accostate, perché Di Roberto nel 1995 era ambasciatore a Mosca e non c'entra nulla con quanto io le chiedo. Di Roberto non poteva avere il suo numero perché l'agenda che ci ha consegnato attiene al suo ufficio di capo del Dipartimento degli affari economici alla Farnesina. Il numero 85891 — quanto è curiosa la nostra Commissione! — appartiene alla fase in cui Di Roberto era capo dell'ufficio economico della Farnesina. In quel periodo ebbe contatti con Di Roberto?

ALDO DE SARIO. In quel periodo non ricordo di aver avuto contatti.

PRESIDENTE. Quindi, Di Roberto possiede un suo « diretto » telefonico clandestinamente ?

ALDO DE SARIO. Non credo che ci fosse clandestinità nell'aver i numeri di telefono di alcuni *manager*.

PRESIDENTE. Non indaghiamo oltre. Lei partecipò alla firma finale del contratto ?

ALDO DE SARIO. Sì, fui presente.

PRESIDENTE. Quando avvenne ?

ALDO DE SARIO. La firma avvenne la mattina del 9, ma non ricordo l'ora.

PRESIDENTE. Siamo curiosi, ma non arriviamo al punto da chiedere l'ora. La sede della firma era stabilita presso la nostra ambasciata ?

ALDO DE SARIO. No, non ricordo quale fosse la sede, ma credo fosse pubblica, di governo.

PRESIDENTE. L'ambasciatore serbo Maslovaric era presente alla firma ?

ALDO DE SARIO. Non ricordo che fosse presente, ma ricordo di aver incontrato l'ambasciatore Maslovaric in epoca successiva, cioè nel 1999, quando andò a trovare il dottore Bernabè per rappresentare i problemi della Telekom-Serbia, nel senso che si fece carico di dire che occorreva intervenire. Il dottor Bernabè mi telefonò e mi chiese di essere presente all'incontro: il tutto si svolse nell'arco di cinque minuti, non di più...

PRESIDENTE. Questa è l'unica volta che l'ha incontrato ?

ALDO DE SARIO. Sì, poi l'ho rivisto in televisione e mi sono ricordato.

PRESIDENTE. Il professor Rossi - che, come lei ben sa, era un vertice - non era presente ?

ALDO DE SARIO. Alla firma ?

PRESIDENTE. Sì.

ALDO DE SARIO. Non lo so.

PRESIDENTE. Come mai dell'affare Telekom-Serbia si è interessata Telecom e non STET International, la cui *mission* riguardava le acquisizioni internazionali all'estero ?

ALDO DE SARIO. Vi erano due ordini di ragioni. Innanzitutto, le interlocuzioni incominciarono in epoca anteriore (ho scoperto che risalivano al 1996, se non prima), nascevano in ambito Iritel e quando questa si fuse con Telecom, il dottor Tommasi e l'ingegner Gerarduzzi proseguirono i contatti che, peraltro, mi sembravano abbastanza lontani dall'arrivare ad una conclusione.

Secondo motivo: nel momento in cui il dottor Tommasi divenne amministratore delegato di STET, uno dei problemi che dovette affrontare e discutere con noi era di natura organizzativa. Mi fece presente in maniera chiara che intendeva riportare nell'ambito di Telecom le funzioni proprie di STET International, cioè lo sviluppo internazionale, accorpandole con quelle che io svolgevo nel frattempo - che erano di diversa natura, anche se si riferivano al settore internazionale - relative agli accordi internazionali.

PRESIDENTE. Questo era un intendimento.

ALDO DE SARIO. Sì, era un intendimento abbastanza chiaro e preciso.

PRESIDENTE. Che però non si era tradotto in un'attività operativa se non, di fatto, con Telekom-Serbia.

ALDO DE SARIO. In parte si era tradotto e mi spiego: nel frattempo ci furono in operazioni condotte in un'ottica di sinergia, cioè...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, il teste non risponde alle precise domande. Dottor De Sario, il presidente le ha chiesto se formalmente l'intendimento del dottor Tommasi fu trasformato o meno in fatto formale e lei ha risposto con un'altra cosa, cioè dicendo che nei fatti vi erano stati dei segnali di questo intendimento.

ALDO DE SARIO. Scusi, ma avevo capito il contrario.

GIUSEPPE CONSOLO. Non deve chiedere scusa a me, ma al presidente che con molto garbo le ha posto delle domande alle quali lei non ha risposto.

PRESIDENTE. Riassumo. Vi era l'intendimento del dottor Tommasi di dare nuovo impulso — praticamente, arrogandosi i poteri — a tutte le trattative internazionali al fine di farne un tutt'uno, che lei ha chiamato sinergia. Allo stato dell'arte, quando si firmò l'accordo, questa sinergia di fatto non era stata prevista, è così?

ALDO DE SARIO. Esatto.

PRESIDENTE. A noi interessano le risposte secche. In sostanza, si trattò di un'operazione in cui si attribuì di fatto un potere che formalmente ancora non aveva?

ALDO DE SARIO. Sì, anche se era nella sua piena...

PRESIDENTE. Lasciamo stare quello che pensava...

MICHELE LAURIA. Presidente, lasciamo completare la risposta! La prima metà, che conviene, si accetta; la seconda, che non conviene...

PRESIDENTE. Senatore, mi spieghi che cosa significano le parole « che conviene ». Che cosa succede, vinco un premio?

MICHELE LAURIA. Presidente, lei è un uomo intelligente e come tale sa fare bene l'ingenuo.

PRESIDENTE. Non sono ingenuo...!

MICHELE LAURIA. Lo sappiamo tutti! Con la correttezza ed il rispetto dovuti alla presidenza, noto che forse oggi si sta svolgendo un interrogatorio del teste...

PRESIDENTE. È una testimonianza.

GIUSEPPE CONSOLO. È teste per la prima volta, è questo che intende dire il presidente.

PRESIDENTE. L'auditò libero è in un regime diverso rispetto al teste che è più vincolato e, per questo, viene richiamato più volte al rigore.

MICHELE LAURIA. A maggior ragione, è opportuno far completare le risposte, non strozzarle. Le risposte possono avere un senso più compiuto se consentiamo di completarle, signor presidente. Lei mi ha capito e quindi non interverrà più.

PRESIDENTE. Senatore, dopo potrà porre tutte le domande che vorrà.

MICHELE LAURIA. Finora non è emerso nulla di interessante ai fini dei lavori della Commissione.

ALDO DE SARIO. Cercherò di essere più sintetico nelle risposte.

PRESIDENTE. Le delibere relative all'affare Telekom-Serbia sono state assunte il 5 giugno da SIN, il 6 da STET e il 9 — stesso giorno del contratto — da STET International. Non sarebbe stato più logico che la delibera di SIN fosse stata l'ultima e non la prima? Vale a dire che STET

legittimasse con la sua delibera quella di STET International che, a sua volta, avrebbe dovuto autorizzare SIN?

ALDO DE SARIO. La risposta è sì nel corso normale di queste operazioni; la realtà era che, essendo prevista una firma il 9, occorreva predisporre tutta la documentazione necessaria alle deleghe per tempo. Poiché queste coinvolgevano anche atti internazionali, si scelse di fare il consiglio della SIN - che avrebbe dovuto acquisire la partecipazione...

PRESIDENTE. Era la stazione di arrivo e da lì partì il treno?

ALDO DE SARIO. Esatto, è partito dalla stazione di arrivo per una questione di tempi. Questa è la mia ricostruzione.

PRESIDENTE. Perché la SIN definisce ristrettissimi i tempi? Perché questo precipitare di tempi?

ALDO DE SARIO. Non sono in grado di dirlo. Il motivo per il quale fosse prevista la firma per il 9 piuttosto che il 20, non lo conosco. Se la firma fosse stata prevista per il 20 o il 30 di giugno probabilmente ci sarebbe stato il tempo per mettere tutte le operazioni...

PRESIDENTE. Io, che ingenuo non sono, le pongo questo quesito: i tempi ristretti non sono stati strategicamente previsti per accelerare il tutto, senza i dovuti controlli? Chiarisca se sono nel giusto o se invece la lettura è diversa.

ALDO DE SARIO. La domanda mi sorprende. Se non capisco male, l'operazione sarebbe stata posta in scadenza in tempi molto ristretti per evitare che si facessero i controlli?

PRESIDENTE. Mi riferisco ad una serie di omissioni, di circostanze, tutte legittime; insomma, le cose precipitano, si è giunti al *redde rationem* per cui si deve accelerare. La tempistica non poteva essere prevista?

ALDO DE SARIO. Se questo faceva parte delle intese raggiunte tra Telecom e Telekom-Serbia, non so; per quello che riguarda noi, non mi sembra che questo fosse lo stile del gruppo, nel senso che una cosa del genere non era mai accaduta.

PRESIDENTE. Lei dice che forse la Serbia premeva?

ALDO DE SARIO. Esatto! Questa è la mia interpretazione.

PRESIDENTE. Il *closing memorandum* del 10 giugno dove fu firmato?

ALDO DE SARIO. Dalla ricostruzione che ho fatto leggendo, perché non lo ricordavo, fu firmato ad Atene, ma la mia risposta è viziata dal fatto...

PRESIDENTE. Non è viziata da nulla, anzi è virtuosa. Perché fu firmato ad Atene?

ALDO DE SARIO. Perché il pagamento del corrispettivo fu fatto su una banca che aveva sede ad Atene, per quello che io ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un ruolo?

ALDO DE SARIO. No, perché se ne occupava la direzione finanza.

PRESIDENTE. Le risulta che ci siano stati contatti con personaggi istituzionali, cioè con il governo dell'epoca, ambasciatori e via dicendo?

ALDO DE SARIO. Non mi risulta perché non me ne occupavo. Non sono in grado di dare una risposta.

PRESIDENTE. Come esperto del settore acquisizioni azionarie internazionali, ci può riferire se il gruppo STET si sia di norma avvalso di mediatori? Se fosse prassi, come venivano regolati i rapporti, con una percentuale sull'affare, sul successo dell'affare e così via?

ALDO DE SARIO. Non sono in grado di dare una risposta in questo senso: ho già detto in premessa che non mi occupavo di acquisizioni internazionali bensì di accordi internazionali. Non avevo bisogno di mediatori, perché le trattative procedevano attraverso interlocuzioni dirette; però, il mediatore o comunque la persona che agevolava l'affare aveva diritto normalmente ad un compenso stabilito in funzione dell'entità della somma.

PRESIDENTE. Ho terminato le domande. La parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Quando la delegazione composta da Tommasi, Cicchetti, Battiato, Righetti, De Iulio e lei, si è recata a Belgrado, qualcuno si è posto il problema di dove sarebbero finiti i soldi dati a Telekom-Serbia? Le faccio presente che Telekom-Serbia era una società nella quale il 51 per cento rimaneva al socio serbo, quindi si acquisiva una partecipazione di minoranza; eravamo dunque soci di minoranza, sia noi sia l'OTE. Sapevamo che il socio di maggioranza non avrebbe investito, perché probabilmente non aveva soldi; si trattava di un'azienda che andava invece completamente ristrutturata, dalle reti alle stazioni. Le notizie che pervenivano non erano certamente tranquillizzanti. Il contratto stipulato prevedeva il pagamento in dinari, monete non certo convertibili. Le garanzie in ordine al fatto che l'azienda sarebbe andata avanti a quel punto erano minime; era logico pensare che i 1.500 miliardi avrebbero potuto costituire la base di partenza per il rilancio dell'azienda.

A nessuno di voi venne in mente di chiedere — andaste lì in delegazione non certo per fare una gita — dove andassero questi 1.500 miliardi, se nel bilancio della società o altrove? Non vi sfiorò questa preoccupazione? Stiamo parlando di alti dirigenti; non chiediamo, per non impallidire, le vostre retribuzioni dell'epoca. Certamente la preoccupazione di dove andassero a finire questi 1.500 miliardi, se servissero o meno per le spese e per gli investimenti da fare, non l'ha avuta nes-

suno. Quando si acquista una quota di una società e si investono dei soldi, ci si chiede dove vadano a finire questi soldi.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, concluda la domanda, perché è ciclopica.

Dottor De Sario, cerchi di compensare lei, se può, con la sintesi nella risposta.

ALDO DE SARIO. Ci provo. Sapevo che la cifra che doveva essere pagata, che era di 1.500 miliardi, fra noi e la OTE, andava al Governo serbo; quindi, non era un corrispettivo che veniva impiegato in un aumento di capitale. Però, il fatto che fosse corrisposta in quel modo poteva anche lasciar pensare — e questo lo dico con un minimo di ottimismo, che peraltro io in quel momento non avevo — che il Governo a quel punto fosse in grado di far fronte anche alle modeste esigenze che si sarebbero presentate negli anni successivi in funzione degli investimenti, che peraltro si cercava di contenere. Quindi, il fatto che fu pagata quella cifra fu una pretesa del Governo — su questo non c'è dubbio, da quanto mi è stato raccontato —, però poteva lasciar pensare che il Governo, avendo in parte risolto qualche problema finanziario, potesse essere in grado, in epoca successiva, di far fronte per la propria parte.

ALFREDO VITO. Dottor De Sario, mi consenta...

ALDO DE SARIO. Questo era quello che pensavo...

ALFREDO VITO. Io non sono soddisfatto di questa vostra risposta. Non credo sia una risposta credibile, perché, se come voi dite, questo è stato un affare che la Telecom ha fatto in assoluta autonomia rispetto ai livelli istituzionali italiani — non si è mai parlato con alcuna autorità di Governo, con alcun livello istituzionale —, il fatto che i 1.500 miliardi, di cui 893 della Telecom, andassero a finire non nell'azienda nella quale voi investivate e di cui eravate soci, ma al Governo era un'anomalia di cui voi dovevate preoccup-

parvi. Questo a meno che qualcuno non vi abbia detto: quest'operazione si deve fare in questi termini. Se è così, e io credo che sia così, lei ci deve dire chi è stato, altrimenti la sua risposta non ha senso.

PRESIDENTE. Non si faccia influenzare da quello che crede l'onorevole Vito. Lei deve dire quello che sa.

GIUSEPPE CONSOLO. La domanda è precisa.

ALDO DE SARIO. Alla domanda rispondo che non mi sono posto questo interrogativo e quindi, conseguentemente, nessuno mi ha risposto che l'operazione andava fatta assolutamente in questo modo.

ALFREDO VITO. Sì, ma voi eravate nella delegazione.

KATIA ZANOTTI. Ha già risposto!

ALFREDO VITO. Sì, ha risposto, ma in modo insoddisfacente.

PRESIDENTE. Noi non possiamo attenderci le risposte che ci soddisfano. Questa è la risposta.

ALFREDO VITO. Sì, ma nei colloqui che avete avuto...

KATIA ZANOTTI. Se ci sono tesi precostituite alle quali il teste non risponde...

PRESIDENTE. Scusate, vorrei mettere ordine: che le domande ubbidiscano a tesi precostituite può essere ordinariamente accettabile, ma che la risposta del teste sia in rotta di collisione... Non è che debba aderire per forza alla domanda. È chiamato per questo, altrimenti le domande ce le porremmo da soli e ci risponderemmo.

ALFREDO VITO. Io voglio sapere se non se lo sia posto il dottor De Sario questo interrogativo o se non ne sia pro-

prio parlato. Tra i componenti della delegazione che si è recata a Belgrado se n'è parlato o no?

ALDO DE SARIO. No, di questo argomento non ricordo di aver parlato con gli altri colleghi.

ALFREDO VITO. Non ci sono stati commenti?

ALDO DE SARIO. No.

ALFREDO VITO. I fondi stanziati sono stati messi a disposizione dopo la firma del *closing memorandum*?

ALDO DE SARIO. Credo di sì. Ad Atene?

ALFREDO VITO. Ad Atene.

ALDO DE SARIO. Era il giorno successivo...

ALFREDO VITO. Glielo sto chiedendo.

ALDO DE SARIO. Questo l'ho ricostruito successivamente, perché non sapevo che il pagamento sarebbe avvenuto, in quanto è la direzione finanza ad avere...

ALFREDO VITO. Ricorda bene. Il giorno successivo.

Voi, come direzione affari internazionali, non vi siete occupati di nulla che avesse a che vedere con il pagamento?

ALDO DE SARIO. No, c'era una direzione preposta a queste attività, che non era la mia.

ALFREDO VITO. La direzione finanza.

ALDO DE SARIO. Esatto.

ALFREDO VITO. E da chi era presieduta?

ALDO DE SARIO. Dal dottor Battiato.

ALFREDO VITO. E la provvista di questi fondi è questione anch'essa appartenuta esclusivamente alla direzione del dottor Battiato o ha riguardato anche gli affari internazionali?

ALDO DE SARIO. No, solo il dottor Battiato. Era lui a provvedere alla provvista e all'impiego e a mettere a disposizione...

PRESIDENTE. Era l'ufficiale pagatore, diciamo così.

ALFREDO VITO. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor De Sario, porrò le domande in modo sintetico e gradirei delle risposte sintetiche. Per piacere, non svicoliamo.

Che attività svolge attualmente?

ALDO DE SARIO. Ho una società di consulenza nel campo delle telecomunicazioni insieme ad altri colleghi.

GIUSEPPE CONSOLO. Lavora ancora con il gruppo Telecom-TIM?

ALDO DE SARIO. No, come società di consulenza abbiamo soltanto un rapporto per la parte internazionale di Telecom relativamente ad un progetto strategico per l'area del Mediterraneo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dopo la sua uscita dal gruppo STET-Telecom ha più avuto contatti con il dottor Tommasi?

ALDO DE SARIO. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Non l'ha più sentito? Di recente l'ha sentito? Guardi, lei è testimone.

ALDO DE SARIO. Lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi permetto di ricordarglielo.

ALDO DE SARIO. Posso dire con assoluta tranquillità di no.

GIUSEPPE CONSOLO. E con l'ingegner Gerarduzzi?

ALDO DE SARIO. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Senta, il 9 giugno 1997 lei si è per caso recato a Rotterdam?

ALDO DE SARIO. Il 9 giugno 1997 ero a Belgrado.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Io lo so. Il 9 giugno 1997, dagli atti di questa Commissione, lei risulta presente nello studio di un notaio di Rotterdam, e la sua firma è stata autenticata. Prego gli Uffici di mostrare al teste l'autentica della sua firma nello studio del notaio di Rotterdam.

Presidente, io devo capire, perché noi altrimenti ci troviamo spiazzati dal nostro convincimento, chi sia partito con il nome De Sario, dirigente STET, il 4 giugno, come risulta agli atti dell'Ufficio. Le chiedo, dottor De Sario, di guardare la firma che le stanno mostrando e di riconoscere se sia la sua o meno.

PRESIDENTE. Senatore Consolo, continui.

GIUSEPPE CONSOLO. Io devo andare avanti a seconda della risposta, presidente.

PRESIDENTE. Per correggere la domanda, al fine di una puntualizzazione, in questo verbale...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, lei sta leggendo il verbale del CDA datato 4 giugno...

PRESIDENTE. No, datato 9 giugno.

GIUSEPPE CONSOLO. No, il 9 giugno è l'autentica di firma.

PRESIDENTE. Il 9 giugno non c'è firma, c'è soltanto la presenza, registrata

dal notaio, del dottor De Sario. La firma apposta sotto è del notaio, presumo, perché non è quella di De Sario.

GIUSEPPE CONSOLO. Allora, le chiedo di leggere al teste cosa dice: si dice che è vera ed autentica la firma apposta dal dottor De Sario il 9 a Rotterdam. Io sono convinto che il 9 era a Belgrado, però devo capire come mai gli atti lo diano presente a Rotterdam e gli atti della polizia lo diano in uscita da Roma il 4 giugno. Colleghi, noi non abbiamo verità precostituite, ma dobbiamo anche capire. Altrimenti dobbiamo cambiare mestiere noi.

PRESIDENTE. Scusi, andiamo per ordine. Dottor De Sario, il 5 giugno lei è stato a Rotterdam?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. Questa firma è sua o no?

ALDO DE SARIO. Questa è la mia firma; si tratta del verbale del consiglio della STET International Netherlands, che si è tenuto a Roma.

PRESIDENTE. Quindi, il 5 giugno lei è a Roma, firma e riconosce la firma. Poi il 9 giugno c'è questo atto che le sto mostrando.

ALDO DE SARIO. Il notaio è Rosenthal.

PRESIDENTE. Lo conosce?

ALDO DE SARIO. Si usava per fare...

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, si usava... Lei ha usato davanti al notaio...

PRESIDENTE. Con calma. È una cosa delicata ed importante.

Qui si parla della *signature*, e la *signature* è la sua.

ALDO DE SARIO. Probabilmente certificava la firma della riunione del 5 giugno.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi permetto di ricordare al teste, che vedo tranquillo sulla circostanza, che un notaio non può autenticare a Rotterdam una firma apposta a Roma non in sua presenza. Dobbiamo capire, presidente.

PRESIDENTE. Stiamo controllando.

GIUSEPPE CONSOLO. Io so come sono andati i fatti, li conosco bene, perché il cervello è tra le poche cose che ancora mi funzionano.

PRESIDENTE. Quindi, abbiamo l'atto del 9 giugno, che certifica quanto si è svolto il 5. Ma la domanda del senatore è di segno diverso, perché è vero che vi può essere un atto successivo in cui si certifica un dato avvenimento, ma non si certifica l'autenticità di una firma se non apposta in propria presenza. Per molto di meno noi facciamo processi per falso. È chiaro? Quindi, le chiedo: atteso che lei firma il 5, e su questo non vi è contestazione, però firma a Roma.

ALDO DE SARIO. Sì.

PRESIDENTE. Come può questo notaio il 9 giugno attribuire a lei questa firma, che si trova in calce al documento del 5, ma che lui sostiene apposta in sua presenza, e lo afferma il 9?

ALDO DE SARIO. Non sono in grado di darle una risposta.

PRESIDENTE. Il 9 lei non è stato a Rotterdam?

ALDO DE SARIO. No.

PRESIDENTE. Ne è certo?

ALDO DE SARIO. Non ci sono stato. Posso dire la verità: il 9 ero a Belgrado.

PRESIDENTE. È stato a Rotterdam in altre date?

ALDO DE SARIO. A Rotterdam, no. Andavamo ad Amsterdam per fare gli incontri...

PRESIDENTE. Non è mai stato a Rotterdam?

ALDO DE SARIO. Andavamo ad Amsterdam, non a Rotterdam.

GIUSEPPE CONSOLO. Posso concludere, se le carte che il presidente le ha mostrato vanno in quella direzione, che l'autentica notarile della sua presenza a Rotterdam è falsa?

ALDO DE SARIO. Lo chiede a me?

GIUSEPPE CONSOLO. Glielo domando.

ALDO DE SARIO. Io non ho mai visto quell'atto.

GIUSEPPE CONSOLO. Il notaio in questione si trovava il giorno 5 al consiglio?

ALDO DE SARIO. No, non era presente.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, il notaio ha autenticato. Questo, presidente, non perché io chiederò, come ora farò, la trasmissione degli atti, per il collegamento esistente, all'autorità giudiziaria italiana nei confronti del notaio, ma perché questa Commissione deve andare anche contro corrente, non avendo come punti di partenza delle certezze di atti che fanno fede fino a querela di falso, e deve ricostruire tutti gli accadimenti senza potersi neanche avvalere di atti che gli diano una certezza sostanziale.

PRESIDENTE. Noi abbiamo individuato il notaio, sappiamo chi è e credo che sia corretto a questo punto che la prossima riunione dell'ufficio di presidenza si

occupi dell'inoltro di quest'atto in cui si certifica un'evenienza avvenuta in assenza del notaio.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, chi come lei, il professor Taormina e altri frequenta con successo le aule giudiziarie sa che noi cittadini andiamo sotto processo per cose molto meno gravi. In questo caso si tratta di un notaio che il testimone non ha mai visto, che non era presente il 5 giugno negli uffici, che autentica il 9 a Rotterdam, quando il dottor De Sario dice addirittura che a Rotterdam non c'è stato mai. A questo punto cominciamo a chiederci se tutte le varie cose poco credibili che abbiamo sentito in questa Commissione abbiano o meno un significato.

PRESIDENTE. Lei ha detto una cosa di cui la posso affettivamente ringraziare, ma credo di interpretare anche il pensiero del collega Taormina affermando che purtroppo la nostra tragedia è di aver avuto successo nella professione, e questo non viene perdonato facilmente in politica...

La sua osservazione, senatore Consolo, attiene ad un fatto di particolare gravità, che non c'entra niente con il teste. Vi è un signore, un notaio, il quale sta felicemente a Rotterdam; il giorno 5 giugno si svolge — lo ripeto per chi non era presente — un avvenimento in Roma...

GIUSEPPE CONSOLO. Un consiglio di amministrazione al quale il notaio non partecipa.

PRESIDENTE. Questo consiglio di amministrazione ha le sue dinamiche tutte romane. Mentre si svolge questo consiglio di amministrazione, il notaio continua ad essere a Rotterdam o altrove, ma sicuramente non è a Roma. Il giorno 9 il notaio rilascia un'attestazione di autenticità di firme relative all'atto del 5 giugno, in cui dice che le firme sono vere. Allora, non occorre ulteriore illustrazione per capire la gravità della questione e la necessità di approfondirla.

GIUSEPPE CONSOLO. Qual era il notaio che si occupava delle vostre vicende

societarie a Roma e ad Amsterdam (mi permetto di ricordare che Amsterdam è la sede della società)?

ALDO DE SARIO. Questo non lo conosco, ma questo nome non mi è nuovo. Però non la prenda come una...

GIUSEPPE CONSOLO. Va bene, è nell'ordine delle cose.

ALDO DE SARIO. Certo.

GIUSEPPE CONSOLO. Comunque possiamo dare per acquisito con certezza che quel notaio non è venuto neanche a Roma. Per la cronistoria e per l'onorevole Taormina, che è entrato in aula da poco, se il presidente me lo permette, dico che a falsità si aggiunge falsità, perché questa Commissione comincia a verificare con mano che anche gli atti trasmessi dalla polizia di frontiera non sono veritieri. Non è un caso infatti che il dottor Masini ci dice una cosa e il dottor De Sario ci dice la stessa cosa; le cose coincidono, quindi significa che quegli atti non andavano.

A proposito, con che volo lei si recò a Belgrado l'8 giugno?

ALDO DE SARIO. Con un volo privato.

GIUSEPPE CONSOLO. Sempre della stessa società Noman?

ALDO DE SARIO. Francamente non sono in grado di darle una risposta.

GIUSEPPE CONSOLO. Sempre della stessa società della quale abitualmente vi servivate?

ALDO DE SARIO. Non glielo so dire, perché non mi interessavo del nome della società...

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo all'ufficio di presidenza di acquisire specificamente l'attestazione dei voli 8 giugno Roma-Belgrado e 9 giugno Belgrado-Roma.

PRESIDENTE. Era già previsto.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor De Sario, lei per primo, ma può darsi che sia nel giusto, ci ha detto che era la OTE ad essere orientata verso mercati internazionali, e che Telecom poi disse: inseriamoci anche noi, può essere interessante. Va bene?

ALDO DE SARIO. Se posso precisare, io ho detto che la OTE era interessata all'area balcanica, ma nello specifico, per quell'operazione, aveva mostrato interesse a partecipare, ma da sola, all'operazione Telekom-Serbia.

GIUSEPPE CONSOLO. Esatto. Quindi, un ricordo corretto, perché di qualche minuto fa. Invece in questa Commissione è stato accertato un accadimento completamente diverso, e il presidente glielo ha ricordato: Telecom vuole acquisire il 49 per cento (lasciamo stare i motivi); ad un certo punto però a Telecom viene detto, non si è capito da chi, ma io lo vorrei sapere da lei, che deve subentrare, ancorché minoranza nella minoranza, anche la OTE. Dunque, oggi abbiamo avuto una versione completamente diversa. La mia domanda è: come seppe lei che la OTE era interessata ai mercati balcanici? Chi glielo ha detto?

ALDO DE SARIO. Questa è stata un'informazione che è venuta fuori da un mio colloquio con il dottor Tommasi e con l'ingegner Gerarduzzi. Cioè loro contavano...

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, posso dire: Tommasi e Gerarduzzi?

ALDO DE SARIO. Da un colloquio viene fuori che la OTE è interessata all'operazione Telekom-Serbia. Io dissi: « Benissimo. Perché non la facciamo entrare calibrando la partecipazione e trovando un sistema perché sia a ridosso nostro e facendo pagare un pedaggio? »

GIUSEPPE CONSOLO. Questa sua affermazione trova conferma in un appunto riservato del 21 marzo 1997, inviato da

Cardone a Gerarduzzi, nel quale si parlava di questa ipotesi di acquisto. L'unica cosa strana, sorprendente è che adesso lei ci ha dato una visione un po' diversa. A noi questo interessa — ritengo — perché cambia un poco la dinamica delle cose. Io volevo sapere, lei mi ha dato una risposta e con questo ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Consolo.

KATIA ZANOTTI. Presidente, i colleghi sanno che sono in corso votazioni in aula alla Camera: vorrei che se ne tenesse conto, per una forma di rispetto reciproco, anche nella formulazione delle domande e nella organizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Proprio per questo motivo ho dato la parola per primi ai colleghi deputati. Se il senatore Montalbano, che è l'ultimo iscritto per formulare domande al dottor De Sario, farà domande stringate potremo rapidamente passare al successivo punto all'ordine del giorno, che prevede il seguito dell'audizione del dottor Agliata, alla quale lei è particolarmente interessata avendo una serie di domande da formulare.

Prego, senatore Montalbano.

ACCURSIO MONTALBANO. Dottor De Sario, poco fa lei, riferendosi all'ingresso della OTE, se ho ben capito ha detto di averlo salutato positivamente in quanto « pagava un pedaggio » per questa operazione, manifestando interesse nei Balcani. In un'altra risposta lei anche detto che questo dimostrava come l'interesse di Telekom non fosse finalizzato, strumentale.

ALDO DE SARIO. Mi scusi, non ho compreso bene.

ACCURSIO MONTALBANO. Il fatto che un'altra società telefonica avesse interesse nei Balcani stava a dimostrare che in quei paesi era possibile fare operazioni: mi pare di aver capito questo.

PRESIDENTE. È oggettivo.

ACCURSIO MONTALBANO. La OTE era l'unica società europea ad avere interessi nei Balcani o ve ne erano altre? Inoltre, se lei è conoscenza dell'esistenza di altre società di telecomunicazioni che avessero affari nei Balcani o, comunque, nell'Europa orientale, sa a quali condizioni questi affari siano stati fatti?

ALDO DE SARIO. Francamente, per quel che riguarda l'operazione Telekom-Serbia di interessi concreti c'era questo della OTE, perché...

ACCURSIO MONTALBANO. Non mi riferisco solo all'operazione Telekom-Serbia. Mi riferisco al panorama generale nei Balcani e nell'Europa dell'est.

ALDO DE SARIO. Nell'Europa orientale c'era, allora, una predominanza di iniziativa da parte della Deutsche Telekom, che era l'operatore che aveva, sostanzialmente, accesso verso questi paesi, ma per ragioni diverse da quelle delle telecomunicazioni. Lo aveva per ragioni economiche, perché questi paesi erano strettamente dipendenti...

PRESIDENTE. Questa è stata una domanda posta dal senatore Lauria. La concorrenza più diretta era quella di Deutsche Telekom e di France Telecom.

ACCURSIO MONTALBANO. Si tratta di capire se nei Balcani l'interesse fosse preminentemente italiano o se vi fosse interesse da parte di altre società di rilievo nello scenario europeo.

ALDO DE SARIO. Se uniamo l'area balcanica a quella dell'Europa dell'est, la risposta mi sembra di averla data. Ad esempio, France Telecom fece alcune operazioni in Romania, che è una area balcanica.

ACCURSIO MONTALBANO. Lei sa a quali condizioni questi affari furono stipulati, se convenienti o no...

ALDO DE SARIO. Francamente no. Io non mi occupavo di questo.

ACCURSIO MONTALBANO. ...e quali furono gli esiti aziendali?

PRESIDENTE. È inutile continuare nella domanda, poiché ha già detto di non saperlo.

ALDO DE SARIO. Mi dispiace, ma non sono in grado di dare una risposta perché non mi occupavo di questo.

ACCURSIO MONTALBANO. Un'ultima domanda, dottor De Sario. Lei poco fa ha detto che con la OTE si era discusso e si era ipotizzato un intervento in Romania, che poi non si fece più. Sa dirmi per quali ragioni non si fece più?

ALDO DE SARIO. Per questo motivo: dopo questa vicenda, la prima privatizzazione di un certo peso era proprio quella in Romania, che avvenne nel 1999. Noi avevamo in progetto questa operazione: in quel momento io ero subentrato al dottor Masini nello Sviluppo internazionale; avevo unito le competenze degli Accordi internazionali a quelle dello Sviluppo, per una questione di uniformità. Non facemmo quella operazione perché ci eravamo « esposti » con altre operazioni internazionali, che avevano avuto successo: si fecero, cioè, le gare in Brasile per la privatizzazione della Telebràs, che fu un'operazione piuttosto complessa, ed anche quella per l'acquisizione di una quota, il 25 per cento, di Telecom Austria. Quindi, sostanzialmente, la sensazione che si aveva era che il gruppo Telecom in quel periodo si fosse già « esposto » verso il mercato internazionale. A quel punto, quando parlai con i vertici della Telecom, questi mi dissero di non ritenere che, in quel momento, il mercato finanziario avrebbe accettato in senso positivo l'operazione. Così andò.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CARLO TAORMINA. L'operazione in Brasile l'ha fatta lei?

ALDO DE SARIO. In Brasile ci sono varie operazioni, vari piani. La privatizzazione della Telebràs, sì.

PRESIDENTE. Avverto che la copia del passaporto del dottor Aldo De Sario è acquisita agli atti della Commissione come atto riservato, contenendo dati personali.

Le restituisco il passaporto, dottor De Sario, e la ringrazio.

Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Sui lavori della Commissione.

MICHELE LAURIA. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma prima di darle la parola devo dare una notizia alla Commissione. Il dottor Tommaso Tommasi di Vignano ha scritto... Lo sapeva, senatore Lauria?

MICHELE LAURIA. Lo sanno tutti.

PRESIDENTE. Io non lo sapevo.

GIUSEPPE CONSOLO. Io insieme a lei, presidente.

PRESIDENTE. Comunico, dunque, alla Commissione che è pervenuta dal parte del dottor Tommasi di Vignano una lettera, del seguente tenore:

« Con riferimento alla convocazione per il giorno 23 luglio, faccio presente all'onorevole Commissione che sono in attesa di conoscere la decisione del GIP relativa ad una richiesta di archiviazione formulata il 21 maggio 2003 dal PM nel procedimento in corso a Torino, che si è accompagnata alla richiesta di un ulteriore e, a mio giudizio, non concedibile termine per completare le indagini. Il GIP, avanti al quale siamo comparsi all'udienza del 7 luglio, si è riservato la decisione, preannunciandola comunque entro il mese di luglio. Mi permetto, pertanto, di chiedere un diffe-

rimento della mia audizione, al fine di veder preliminarmente definita al mia posizione processuale per le conseguenze che da essa possono derivare. Con ossequio ».

Tecnicamente, la posizione del dottor Tommasi non cambierebbe, anche se intervenisse l'archiviazione; tuttavia questa Commissione non è la Santa inquisizione ed umanamente capisco che il dottor Tommasi intenda conoscere la conclusione della vicenda giudiziaria per poi atteggiarsi in ordine alla difesa. Per i due inquisiti vi è un riguardo diverso e particolare di cui un garantista come me — che è convinto che le garanzie prevalgano su tutto — non può non tenere conto. Pari comunicazione non abbiamo ricevuto da parte del dottor Gerarduzzi, il quale non è detto che si allinei sulle stesse posizioni.

Di conseguenza, non essendovi obiezioni, nella seduta del 23 luglio potranno eventualmente completarsi le audizioni del maresciallo Quaresima, del colonnello Mamenti e del maresciallo Rocco, previste per domani, 16 luglio.

MICHELE LAURIA. I suoi chiarimenti mi soddisfano pienamente, presidente. Condivido le sue valutazioni e quindi rinuncio alla richiesta di intervento sull'ordine dei lavori che avevo intenzione di avanzare con riferimento al tema che lei ha testé affrontato.

Seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata, iniziata nella seduta del 9 luglio 2003. In quella seduta il dottor Agliata ha risposto alle domande del presidente; sono ora iscritti a parlare l'onorevole Zanotti, il senatore Consolo, il senatore Montalbano e l'onorevole Taormina, ai quali chiedo se confermino le loro iscrizioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, signor presidente.

CARLO TAORMINA. Io mi riservo.

MICHELE LAURIA. Presidente, io mi riservo di iscrivermi a seconda della durata dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché non potrebbe farlo in corso di audizione, la considero iscritta sin da ora, dopo di che lei avrà facoltà di rinunciare.

La parola all'onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Dottor Agliata, nell'audizione svoltasi la scorsa settimana lei ci ha sottoposto alcune considerazioni. A me incuriosiscono un poco la natura di tali considerazioni ed anche gli elementi che l'hanno portata a trarle, soprattutto due. Innanzitutto, lei sostiene che all'interno di STET nessun gruppo di lavoro si occupò dell'operazione Telekom-Serbia; tuttavia afferma, o ha affermato la settimana scorsa, che tale operazione presentava i peggiori parametri per gli investitori (peraltro, un'affermazione che è stata ampiamente messa in discussione, con valutazioni opposte, da molti dirigenti che sono stati auditi da questa Commissione, i quali rappresentavano, invece, la congruità dell'operazione stessa rispetto alle strategie Telecom). In secondo luogo, aggiunge l'anomalia della procedura.

Siccome nessun gruppo di lavoro è stato posto in opera all'interno di STET International; siccome, a suo dire, le valutazioni da parte dei dirigenti sono intervenute esattamente dopo la lettura dei giornali, quindi ad operazione avvenuta, quando la vicenda è emersa sulla stampa e nei media, vorrei chiederle cosa l'abbia portata e cosa la porti tutt'oggi, sulla base dei suoi elementi di conoscenza in qualità di dirigente di STET International, a fare queste valutazioni sull'incongruità dell'operazione e sulle procedure.

PRESIDENTE. Come ha sentito, senatore Lauria, correttamente la collega Zanotti insiste sull'incongruità.

MICHELE LAURIA. Mi riservo di formulare una domanda alla fine.

PRESIDENTE. Benissimo.

MARIO AGLIATA. Posso rispondere ?

PRESIDENTE. Sì, certo.

MARIO AGLIATA. Posso rispondere molto pacatamente. Le valutazioni che noi abbiamo fatto le abbiamo fatte, evidentemente, *ex post*; soprattutto dopo che abbiamo visto lo svolgimento dell'operazione (svolgimento economico, non politico o quant'altro).

Se ricordo bene, nel bilancio Telecom Spa del 1998 la partecipazione in Telekom-Serbia era allibrata a 750 miliardi, cioè 150 miliardi in meno del prezzo d'acquisto. E questo lo dicono i certificatori di Telecom Italia, non lo diciamo noi. Non lo dicevo io.

Ribadisco che, almeno a mia conoscenza, cioè come estensore del documento che è stato poi portato nel consiglio di amministrazione, io non ho avuto notizia di gruppi di lavoro. Tutto l'*input* conoscitivo è arrivato direttamente dalla DAS, come ho già detto, cioè dalla direzione affari societari di STET Spa, e questo testo dovrebbe essere nel fascicolo, perché per ogni consiglio d'amministrazione che si teneva io costituivo un fascicolo in cui mettevo tutti gli *input* che mi provenivano dai vari corrispondenti. Quindi, nel fascicolo che penso sia stato visionato da chi di dovere ci sono anche tutte le indicazioni che poi sono state apportate, con l'aiuto dell'amministratore delegato, nel verbale del 9 giugno.

Valutazione del contesto operativo. Ho già detto che la situazione era quella che era, cioè guerra civile, pulizia etnica, regime dittatoriale e quant'altro.

KATIA ZANOTTI. Questo è chiaro.

MARIO AGLIATA. Poi c'era un altro fatto, sempre economico, che ci toccava da vicino, onorevole: il fatto che si trattava di una azienda che aveva i ricavi in dinari e non mi sembra che il dinaro serbo fosse una moneta particolarmente pesante, tanto più che si vaporizzava al ritmo dell'1-2 per cento al mese. Tutte queste cose non potevano che costituire delle

valutazioni negative. Ricordo, poi — posso anche sbagliare — che nel bilancio del 2001 di Telecom Italia, ormai di proprietà post Colaninno, la valutazione di Telekom-Serbia non raggiungeva i 400 miliardi. Cioè, dopo due anni e mezzo quella partecipazione valeva meno di 400 miliardi.

Quindi, tornando subito dopo il consiglio di amministrazione, quando noi cominciammo a ragionare, anche con il direttore generale, su questo fatto (nessun gruppo di lavoro, *input* assolutamente esterno, intervento della UBS, cioè degli esperti della banca d'affari, e quant'altro), abbiamo cominciato a pensare che, forse, non era proprio un grande affare; tanto più che, se ricordo bene, l'IRR (cioè il rendimento interno dell'iniziativa) nel verbale doveva essere intorno al 12 per cento. Il 12 per cento significava sei punti sopra il rendimento dei BOT e otto punti sopra il rendimento dei BUND, che sono i titoli del debito pubblico tedesco. Allora, tutto si può fare, tutto si può valutare, però, ripeto, tra le persone che conoscevano un po' il mestiere e le valutazioni, quella valutazione, in quel momento, in quel paese, con quel regime... Ricordo, poi, che c'era addirittura un gruppo di lavoro della NATO che già preparava l'*activation order*, che era l'intervento armato da parte delle forze NATO.

ACCURSIO MONTALBANO. In che data questo ?

MARIO AGLIATA. Fine 1997. Alla fine del 1997 mi sembra che si inizia a parlare dell'intervento armato in Serbia. Allora, uno compra una infrastruttura fissa in un paese minacciato di guerra, gli dà il 12 per cento di rendimento e poi l'anno dopo lo svaluta e scrive « 750 »: questo non l'ho fatto io, l'hanno fatto i valutatori di Telecom Italia. Non so se ho risposto.

MICHELE LAURIA. Anche molto ampiamente. Ha fatto una ricostruzione storico sociologica...

GIUSEPPE CONSOLO. Quale sociologia !

PRESIDENTE. Colleghi, una collega ha posto una domanda e c'è un ordine di interventi da rispettare. Prego, onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Dottor Agliata, poiché sta dicendo oggi queste cose in Commissione, mentre non risulta, anche dalle altre sedi nelle quali lei ha risposto, che all'epoca abbia sollevato queste obiezioni, mi chiedo se non sia un atteggiamento negligente il suo e quello degli altri dirigenti STET, che sollevarono le questioni di incongruità e di errore strategico mentre, poi, all'interno di STET non è successo assolutamente nulla.

Dopo di che, poiché lei ha preparato il preverbale, le chiedo anche (in modo che possa darmi una risposta unica) se rispetto alle cose che lei ha scritto nel preverbale il consiglio di amministrazione sollevò questioni. A noi non risulta.

MARIO AGLIATA. Comincio da quest'ultima domanda: non mi sembra che ci siano state delle osservazioni. Ci fu soltanto l'ingegner Gamberale — lo ricordo benissimo —, che rappresentava la TIM, il quale disse che il prezzo era congruo. Punto. Disse: « Per me la valutazione è congrua ». Punto.

GIUSEPPE CONSOLO. Gamberale?

MARIO AGLIATA. Lo ricordo benissimo, perché l'ingegner Gamberale è una grossa personalità. Quella volta disse: « Per me quel prezzo è giusto ». Questa è la prima risposta.

PRESIDENTE. La seconda.

MARIO AGLIATA. La seconda risposta, onorevole, è che non è che io ho avuto un comportamento negligente. In quei giorni sono stato letteralmente travolto nel preparare questo dannato verbale. Perché? Perché non avevo assolutamente nulla. Sa che cosa vuol dire? Nulla. Avevo Masini che mi stava sopra per avere le carte da mandare; quegli altri che non mandavano nulla. Quindi ho dovuto fare salti mortali

per mettere insieme, con l'aiuto di Masini, perché tutte quelle notizie che stanno nel verbale sono tutte fonte DAS e fonte amministratore delegato, Masini. Io, dal mio punto di vista, non potevo scrivere « rendimento IRR: 12 per cento », perché non avevo gli elementi; però, se me l'hanno fatto scrivere è segno che era così e che qualcuno l'aveva calcolato. Ora, se lei vuole sapere come si è arrivati a quella cifra, dovrebbe chiamare chi ha firmato la *due diligence* e il *business plan* e si dovrebbe far spiegare che cosa hanno messo dentro, perché in quel contesto, fortemente negativo, continuo a dirlo, perché c'era una guerra — lei non va mettere i soldi in un paese dove c'è la guerra...

MICHELE LAURIA. Non c'era la guerra.

MARIO AGLIATA. Come no (*Commenti*).

GIUSEPPE CONSOLO. Ha detto che si paventava!

PRESIDENTE. Colleghi, questi sono apprezzamenti nostri. Fate completare la risposta (*Commenti*).

Posso controllare la domanda, ma non impedire la risposta.

MARIO AGLIATA. Come non c'era la guerra? A me sembra che ci fosse (*Commenti del senatore Lauria*). Comunque, per noi era una situazione bellica o prebellica, valuti lei.

Dicevo che tutti quelli che hanno fatto queste valutazioni ve lo dovrebbero spiegare, perché io non posso farlo. Non so se rendo l'idea (*Commenti del senatore Lauria*).

PRESIDENTE. Forse state dimenticando la domanda, che chiedeva, in termini molto precisi, se non vi fosse stata colpa da parte del dichiarante, e il fatto che questi ha legittimamente il diritto di difendersi. Che poi noi apprezziamo in un senso o nell'altro, è altro discorso (*Com-*

menti del senatore Lauria). No, la domanda era questa; non è così, onorevole Zanotti?

KATIA ZANOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Come vede, è come avevo detto.

MICHELE LAURIA. Il senso della domanda era un altro.

PRESIDENTE. Non interpreti chi ha posto la domanda, che ha detto che era così.

MARIO AGLIATA. Allora...

PRESIDENTE. A questo lei ha già risposto. La prego di rispondere alle ulteriori domande.

MARIO AGLIATA. Volevo precisare, a proposito dell'ultimo punto, che quanto è stato scritto in quella sede va valutato nel relativo momento storico. La *dead line* — lo ricordo benissimo — era prima del 10 giugno. Bisognava fare un verbale ed un consiglio di amministrazione di STET International prima del 10 giugno: ho fatto mezzanotte, l'una (ora non ricordo, sono passati sei anni)...

PRESIDENTE. Lei ha risposto in misura sufficiente: il resto appartiene al nostro apprezzamento. Continuiamo con le domande.

KATIA ZANOTTI. Sulla base di un'altra considerazione che lei ha fatto, ricordo a lei ed ai colleghi che quando ci fu il passaggio di Telecom dall'IRI al Tesoro non era più prevista la procedura informativa a quest'ultimo. Lei ha sostenuto qui che non c'era ragione per cui il ministro del tesoro...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma questa domanda...

PRESIDENTE. Ma insomma, dovete rispondere voi o il teste? Abbiamo un teste superqualificato: evitiamo le interruzioni!

GIUSEPPE CONSOLO. Ha fatto un'affermazione che non corrisponde alla realtà!

PRESIDENTE. Lo stabiliremo quando avrà completato la domanda.

KATIA ZANOTTI. Lo dico sulla base di audizioni che abbiamo svolto in quest'aula, esattamente quella del dottor Draghi: mi dispiace, ma sono molto precisa perché ho consultato il resoconto di diverse audizioni.

PRESIDENTE. Ma questo è un dato oggettivo: non ha bisogno di richiamare nessuno. C'è un passaggio dall'IRI al Tesoro: sappiamo tutto.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma non è vero che fossero aboliti i controlli!

PRESIDENTE. Senatore Consolo, non l'ha fatta lei la domanda: per favore!

KATIA ZANOTTI. Vi chiedo soltanto un po' di tolleranza!

PRESIDENTE. Glielo assicuro io, non la tolleranza ma il diritto all'ascolto. Continui.

KATIA ZANOTTI. Non era più prevista procedura informativa al Tesoro: siamo d'accordo? Le chiedo, dottor Agliata — poiché ha affermato in questa sede la scorsa settimana che non era pensabile né possibile che il ministro del tesoro e quello degli esteri non sapessero dell'operazione — sulla base di quali elementi precisi e rigorosi può fare questa affermazione, dal

momento che stiamo lavorando cercando elementi di rigore e non opinioni o, come ha detto lei, supposizioni da libero cittadino.

MARIO AGLIATA. Nel dicembre 1996 il Governo dell'epoca stabilì, nel quadro degli accordi Andreatta-Van Miert, che l'IRI SpA, proprietario del gruppo STET, cedesse il 64 per cento, cioè la quota di sua proprietà, direttamente al Ministero del tesoro, il quale aveva già un controllo perché aveva assorbito i poteri del disciolto Ministero delle partecipazioni statali. Poiché la girata delle azioni avvenne a valori di mercato, il Tesoro versò all'IRI, se non sbaglio, 12 mila miliardi, lira più lira meno, all'inizio del 1997. Gli esponenti del Ministero del tesoro erano già nel consiglio di amministrazione della capogruppo; il Ministero del tesoro aveva i propri rappresentanti nel *board* di Telecom Italia e quindi doveva sapere quello che andavano facendo.

In secondo luogo, dopo questo primo pagamento, l'IRI incassò altri 7 mila miliardi, più altri 14 mila miliardi di trasferimento dell'indebitamento STET. Questi 14 mila miliardi se li è scaricati direttamente il Ministero del tesoro. Vengo dall'IRI, dal quale sono uscito con la qualifica di vicedirettore e dove ho lavorato per 24 anni; so quindi che cosa significò questo passaggio: mettere fine alla diatriba con i signori di Bruxelles sull'indebitamento delle imprese pubbliche e sanare il bilancio dell'istituto, che era fortemente in perdita.

La mia supposizione da libero cittadino — anche se mi consenta di dire, onorevole Zanotti, che non si tratta tanto di questo, quanto piuttosto della valutazione di una persona di intelligenza normale che conosce un po' la materia — è che, dal momento che il Ministero del tesoro era diventato l'unico azionista di questo grande gruppo industriale che fatturava 45 mila miliardi l'anno e che rappresentava il quinto gestore mondiale di telecomunicazioni, non sembra possibile che il dottor

Draghi (ripeto che non faccio affermazioni: è una mia opinione personale), così bravo ed intelligente, avendo fra le mani un gruppo di quel genere, nel momento in cui i suoi uomini nel consiglio di amministrazione della capogruppo dicono « guarda che questi vanno fare lo *shopping* in Serbia » non si sia allertato e non abbia detto: andiamo a vedere che succede. A me sembra una cosa normale. Se a lei non sembra, onorevole Zanotti, è una questione di opinioni.

KATIA ZANOTTI. Ho finito, presidente. Prendo semplicemente atto che si tratta di un'opinione personale.

PRESIDENTE. Tutto quello che viene riferito è opinione personale, tranne gli atti dei notai che possano essere falsi, come quello che abbiamo visto.

ACCURSIO MONTALBANO. Presidente, lei ci insegna che dovremmo atternerci ai fatti, alle circostanze, alle verità, non alle supposizioni dei testi.

PRESIDENTE. Poiché la cosiddetta « supposizione » non è una parola in libertà ma è « vestita » da un argomentare, quando dovremo tradurla in documento politico vedremo se otterrà il conforto di altri elementi.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, chiedo il rinvio del seguito dell'audizione perché a partire dalle 16 il Senato procederà a votazioni con verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Prendo atto che i senatori concordano con questa richiesta. Chiedo allora al dottor Agliata, visto che è molto « gettonato » in questa sede... (*Commenti del senatore Lauria*). È proprio così, visto che c'è una folta lista di commissari che hanno chiesto la parola: rinunciate forse ai vostri interventi?

MICHELE LAURIA. No, presidente.

PRESIDENTE. Appunto. Come dicevo, dal momento che c'è grande interesse per le sue risposte, dottor Agliata, e che il prossimo 23 luglio non avrà luogo l'audizione del dottor Tommasi, il quale ha fatto sapere che chiede il differimento della stessa dopo la pronuncia del giudice per le indagini preliminari nel processo che lo riguarda, le chiedo se sia disponibile a tornare in questa sede il 23 luglio prossimo, alle 14.

MARIO AGLIATA. Sì, presidente.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la collaborazione che ci sta prestando. Il seguito dell'audizione è pertanto rinviato a mercoledì 23 luglio 2003, alle 14.

Onorevoli colleghi, comunico che la seduta di domani avrà inizio alle ore 14,10.

La seduta termina alle 16.

**RICHIESTE DI RETTIFICA AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 42 DEL 15
LUGLIO 2003 PROPOSTE DAL DOTTOR
ALDO DE SARIO AL TESTO DELLA SUA
DEPOSIZIONE**

Alla pagina 8, prima colonna, sedicesima riga, sopprimere la parola « mia ».

Alla pagina 12, prima colonna, ventunesima riga, sostituire la parola: « regolazione » con la seguente: « compensazione ».

Alla pagina 13, seconda colonna, sesta riga, sostituire le parole: « Non lo so. » con la seguente: « No. ».

Alla pagina 23, seconda colonna, quarta riga, sostituire la parola: « piani » con la seguente: « progetti ».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 luglio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

